

Contatti Meloni-Orsini “Il 10% è assorbibile” Trattativa sul Mercosur

La premier mercoledì
parlerà all'ambasciata
statunitense:
“L'Occidente resti unito”

IL RETROSCENA
di **LORENZO DE CICCO**
e **DIEGO LONGHIN** ROMA

Aspettando la bozza di offerta degli Usa sui dazi, che non è ancora arrivata a Palazzo Chigi via Bruxelles, Giorgia Meloni prova a rassicurare il mondo delle imprese. Negli ultimi giorni, da quando è iniziata a circolare la proposta di Washington di tariffe al 10% per chiudere la guerra commerciale con il Vecchio continente, la premier si è sentita con i vertici del mondo produttivo, a partire dal leader di Confindustria, Emanuele Orsini. Scambi fitti e diretti, da tempo. Sulla partita dei dazi, la linea della premier condivisa con lo staff di Palazzo Chigi suona così: ovviamente è «meglio 0 di 10», ma la prospettiva, temporanea, di tariffe al 10% è giudicata ai piani alti del governo come «assorbibile» dal sistema italiano. «Non arrecherebbe danni», ragiona il vicepremier Antonio Tajani. Soprattutto, per Chigi la firma di un accordo al 10% sarebbe solo un primo passaggio. «Un accordo, per continuare a trattare». Come ha fatto la Gran Bretagna di Keir Starmer e poi la Cina. Detto questo, anche nella cerchia della premier ammettono che in questa fase la palla non è in mano ai governi dei 27 stati Ue: «Il negoziato è in capo a Bruxelles». I documenti con le cifre su cui si sta trattando sono lì. E la posizione italiana è chiara, anche a Ursula von der Leyen: come Berlino, Roma con-

tinua a sperare in un'intesa subito, senza rimandi, ipotesi che però sembra più complicata, in queste ore. Nonostante gli impegni degli europei sull'aumento delle spese Nato, richiesta di Trump. «Ma aumentare i dazi non aiuta ad aumentare le spese per la sicurezza», riflette Tajani.

Come sulla difesa, anche nel match commerciale Ue-Usa, la premier non ha intenzione di rompere con la Casa bianca. Mercoledì sarà a Villa Taverna, l'ambasciata americana a Roma, per le celebrazioni italiane dell'Independence Day. Prima volta da premier. Lo staff già lavora a un discorso, tutto centrato proprio sull'«unità dell'Occidente». L'esigenza di non strappare con Trump va contenuta però alle richieste degli industriali italiani e delle sigle del mondo produttivo.

L'associazione di viale dell'Astronomia ha bollato le tariffe al 10% come un «dramma». Parola del vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini, ma tra il numero uno Orsini e Palazzo Chigi c'è un filo diretto. Agli imprenditori, che non potranno mai dire va bene una tariffa del 10% ma si rendono conto che è il male minore, interessa soprattutto l'apertura di nuovi mercati e il sì convinto dell'Italia all'accordo di libero scambio tra Ue e i paesi del Mercosur. Intesa su cui diversi Stati della Ue, tra cui l'Italia, hanno espresso dubbi: va a colpire il commercio di prodotti come pollo, zucchero e riso. Gli industriali non vogliono sentire ragioni perché l'accordo aprirebbe ancora di più le porte del Sud America. Un bacino di 700 milioni di consumatori. E per gli imprenditori bisogna accelerare la ratifica se si vuole evitare che si infili la Cina.



La premier Giorgia Meloni prova a evitare frizioni con il mondo produttivo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

